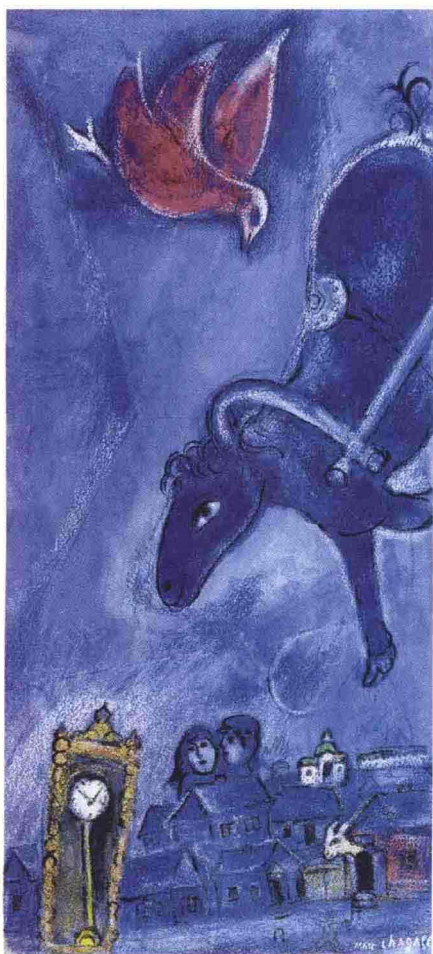


REPORTAGE parole al futuro paese ospite

I NUOVI DEMONI DELLA RUSSIA



Realismo crudo e narrativa fantastica e visionaria. Per raccontare la drammatica crisi che la nazione sta attraversando. Presa nella morsa di corruzione e militarismo. Se ne parla dal 12 al 16 maggio al Salone del libro di Torino



Oggi la Russia «è un Paese che ha imparato che cos'è la libertà. E questo è impagabile. Ma c'è troppa corruzione e il profitto è diventato un dio». Parola di Sasha Sokolov che con libri-denuncia come *La scuola degli sciocchi* (Salani) è

diventato un simbolo della nuova letteratura russa di opposizione. In sintonia con letterati affermati e maturi come Sokolov, cercando strumenti per comprendere l'oggi, autori più giovani come Aleksandr Terechov scavano in vicende censurate come quella di alcuni figli

l'intervista

L'autore di *Seppellitemi dietro il battiscopa*: «Si vende gas e petrolio, ma non c'è più creatività» di SIMONA MAGGIORELLI

PAVEL SANAEV

QUELLA
NONNA PAZZA
CHIAMATA URSS



Dostoevskij, ma anche Balzac, per quanto riguarda la sostanza drammatica. E un autore poco letto in Russia come Jerome K. Jerome, da cui Pavel Sanaev ha preso l'ispirazione per una sua originale forma di umorismo («un modo divertente di trattare

le profondità dell'animo umano» dice lui stesso). Si possono, a buon diritto, scomodare tutti questi bei nomi del Pantheon letterario per far capire di che pasta sia fatta la prosa di *Seppellitemi dietro il battiscopa* (Nottetempo), libro d'esordio di uno sceneggiatore appena



Marc Chagall, Il suonatore di violino e Il poeta (1911). In apertura, Chagall Cheval bleu dans le ciel (1946). In mostra a palazzo Forti fino al 10 luglio a Verona

dell'apparato stalinista che nel '43 diventarono "lupacchiotti" filo nazisti. (*Il ponte di pietra*, Edizioni e/o) oppure più direttamente raccontano come il vuoto lasciato dal crollo dell'ideologia sovietica sia stato riempito dalla dittatura di poteri forti addestrati dal Kgb. Il volume *12 che hanno detto no. La battaglia per la libertà nella Russia di Putin* (Edizioni e/o) curato dal giornalista Valerij Panjuskin ne è un esempio ficcante, raccogliendo dodici testimonianze di intellettuali che denunciano il feroce regime poliziesco e corrotto che attanaglia la vita quotidiana in Russia. Intanto non si ferma l'espo-

sione sanguinosa dei conflitti e l'inferno della guerra in Cecenia. Lo ha raccontato l'esule Nicolai Lilin in una serie di libri dal fondo autobiografico, usciti di recente per Einaudi e molto discussi. Ma a Torino si farà sentire anche la voce di Zachar Prilepin, ex membro dei corpi speciali antiterrorismo dell'esercito russo e autore dell'incisivo e spiazzante *Patologie (Voland)* che ambienta la sua storia nelle strade della città di Grozny devastate come nella seconda mondiale. E al Lingotto ci sarà anche la giornalista Yulia Latynina che con coraggio ha raccolto il testimone di Anna Politkovskaja assassinata mentre stava rincasando una sera di ottobre del 2006 per mettere a tacere il suo lavoro di inchiesta in Cecenia e che accusava Putin e il suo governo. Anche per evitare problemi con l'attuale governo e con la censura diretta e indiretta che

esercita per raccontare ciò che ha visto in Cecenia, Yulia ha scelto questa volta la chiave di una narrazione fantastica (come si scrive nel box che segue). Realismo aspro e crudele e dall'altra parte narrazione fantastica ma non di evasione, mai del tutto avulsa dalla vita concreta. Sono questi i due filoni di ricerca che oggi sembrano incontrare maggiore attenzione sulla scena letteraria russa. Che in queste pagine cerchiamo di raccontare anche attraverso le parole del regista e scrittore Pavel Sanaev. E a Torino, alla ventiquattresima edizione del Salone del libro in programma al Lingotto dal 12 al 16 maggio le occasioni di approfondimento non mancano. Per conoscere più da vicino queste e molte altre nuove voci della letteratura russa contemporanea. Ma anche per tornare a studiare Dostoevskij, al quale è dedicato un convegno il 14 maggio con un intervento, fra gli altri, di Andrey Shishkin oppure la poesia di Osip Mandel'stam, la cui opera è al centro di una tavola rotonda il 13 maggio. Il programma completo della fiera è sul sito: www.salonelibro.it ■ s.m.

Dai libri-denuncia di Sokolov al racconto della dittatura dei poteri forti del Kgb di Panjuskin

quarantenne e che in Russia è esploso come un vero e proprio caso editoriale. Il romanzo, dalla chiave visionaria, è costruito intorno al rapporto claustrofobico fra una nonna iperprotettiva e un bambino di nove anni costretto dalla "amabile" Nina a bere di continuo tisane, a indossare una calzamaglia di lana ruvida in ogni stagione senza avere il diritto di sudare. Saša non può salire sulle giostre e non può fare tutto ciò che fanno i ragazzi della sua età. In breve, «è destinato a marcire prima dei sedici anni», grazie all'adorabile babuska. E Sanaev è bravissimo a farci precipitare in questo ansiogeno mondo dominato dall'ombra castrante della nonnina. La tentazione è allora subito quella di chiedere allo scrittore (che sarà al Salo-

ne del libro il 15 maggio per presentare il suo libro) se l'immagine della nonna pazza non abbia qualcosa a che vedere con l'ideologia che dominava L'Unione sovietica. «A ben guardare esistono migliaia di Nina al mondo oggi e non solo in Russia - risponde "sibillino" -. Penso che molte famiglie nel mondo abbiano una loro Nina. A volte è la madre, a volte il padre. Questa nonna è un personaggio vivente, una metafora e può avere molti significati». E quando poi gli si chiede se si aspettava che il libro avesse così tanto successo, Sanaev rompe un altro cliché, quello cattolico della modestia che spetterebbe a ogni scrittore: «Si contavo in una risposta forte. Sentivo di aver scritto un bel libro - dice - e sono rimasto sorpreso che non abbia avuto

riscontri quando l'ho proposto alle case editrici. Per nove anni ha vissuto solo sulle pagine della rivista *Ottobre*. Ma gli editori nel 1996 non erano interessati a pubblicarlo. C'è una teoria secondo la quale negli anni 90 in Russia c'era un pubblico molto ristretto. All'epoca il Paese attraversava una crisi terribile e le persone intelligenti non leggevano: erano troppo impegnate a cercare un modo per sopravvivere. Di fatto industriali e vigilantes, che avevano un sacco di tempo libero, erano gli unici lettori. E leggevano ciò che piaceva loro: detective stories e romanzi su chi vive in prigione. Dopo il Duemila la situazione in Russia si è stabilizzata ed è iniziata la domanda di un altro tipo di letteratura. Così il mio romanzo è stato finalmente pubblicato ed è diventato popolare. Perché? Perché è molto divertente e insieme drammatico. E parla della ►►

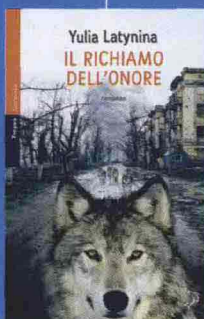
Una babuska iperprotettiva e il malcapitato nipote: «Ce ne sono tante al mondo, è una metafora dai molti significati»

COVERTINA parole al futuro paese ospite

GIORNALISMO

LA SCELTA DI YULIA

Quel paragone con Anna Politkovskaja non la convince. Non perché la giornalista e scrittrice moscovita Yulia Latynina non si senta di raccogliere l'eredità della collega uccisa nell'ottobre 2006 dopo avere denunciato gli orrori della guerra in Cecenia (e con la quale lei stessa ha collaborato). Ma perché la Russia deve saper risparmiare i suoi eroi, anche perché una volta martiri non possono più far sentire la loro voce d'opposizione nei confronti del Primo ministro ed ex presidente Vladimir Putin. Ciò detto lei, tenace, viva e vitale, continua a denunciare i crimini, la corruzione e gli abusi di potere in un Paese che è diventato uno dei più difficili e pericolosi al mondo, specie per i giornalisti. Nata nel 1966 da una famiglia di scrittori, Latynina, dopo un dottorato in Filologia, a metà degli anni 90 diventa analista economica e si fa conoscere con articoli sulla corruzione politica e finanziaria, con analisi acute basate



sulle ricerche personali e i viaggi sul territorio. Oppositrice dichiarata del regime di Putin, Latynina scrive per la *Novaya Gazeta* (dove lavorava la Politkovskaja), per *The Moscow Times* (ha una rubrica fissa) e conduce una trasmissione molto seguita su radio Moscow Echo. Un impegno che le è stato anche riconosciuto con premi internazionali. E non si è mai fermata. La sua "voce contro" ora si farà sentire anche al Lingotto dove la scrittrice, nell'anno in cui la Russia è Paese ospite, viene per presentare il suo primo romanzo pubblicato in Italia, il thriller *Il richiamo dell'onore* (Marco Tropea editore). Uno dei tanti libri di cui è autrice dal 1990 tra *crime story* e romanzi, legati tutti dalla costante denuncia della società russa dominata dalla corruzione, con burocrati che si vendono e servizi segreti dediti solo ai loro interessi. Lo stesso triste quadro della Russia che è descritto nel suo nuovo romanzo ambientato in una immaginaria repubblica caucasica vicina alla Cecenia, l'*Avaria*, dove si fronteggiano due uomini che

in modo diverso cercano di mettere ordine al caos che li circonda. Pankov è un alto funzionario russo, educato ad Harvard, segnato dallo choc di un rapimento avvenuto molto tempo prima proprio nel Paese che oggi cerca inutilmente di governare. Nijazbek è un leader ceceno dal cuore di lupo, mussulmano devoto, omicida ed eroe del popolo. Intorno a loro si agita un'umanità livida e inferocita. Politici, militari, banditi, imam, donne brutalizzate, oppressori ed oppressi: tutti sembrano contribuire a rendere la vicenda politica del Caucaso una tragedia senza soluzioni. Quello di Yulia è un realismo quasi grottesco, ma c'è una verità da riportare all'oggi con il sangue che scorre a fiumi, le auto che esplodono e gli omicidi che non si contano. Leggendo il romanzo, si scopre quanto davvero poco si sappia della quotidiana violazione dei diritti umani, delle torture ed esecuzioni che ogni giorno si consumano in strada sotto gli occhi disinteressati delle stanze del potere. Fatti che Latynina puntualmente denuncia. Una figura, la sua, che spiega molto sulla Russia di oggi.

Camilla Bernacchioni

►► vita vera. È stato un best seller per sette anni. Penso che sia un buon risarcimento per tutti gli anni in cui è rimasto nell'ombra».

Nel frattempo insieme a lei è cresciuta molto la nuova scena letteraria russa.

Quali sono secondo lei i nomi nuovi più interessanti?

In Russia ci sono molti autori giovani di buon livello. Prilepin, Glukhovskiy, Pelevin. Sergey Minaev ha scritto a mio avviso uno dei migliori libri in circolazione sulla Russia contemporanea. Quando mi sono messo a leggerlo in una caffetteria mi sono scordato anche che dovevo spostare la macchina.

La forza cinematografica della narrazione

nel suo libro è evidente, quanto ha contato la sua esperienza di sceneggiatore?

È accaduto, in realtà, il contrario. Prima ho scritto il romanzo poi ho cominciato a fare film. C'è una spiegazione semplice: non si possono scrivere tanti libri del genere su una vicenda così intima e personale, nutrita di esperienze della mia infanzia. Ho subito capito che mi ci sarebbe voluto molto tempo prima di riuscire a raccogliere sufficiente materiale per scrivere un altro libro di quel livello. Così mi sono messo a fare film d'avventura, d'amore, thriller... Penso che uno scrittore non debba scrivere se non ha nulla di importante da dire. Perciò solo ora mi sono messo

a lavorare su un secondo libro. Parla di ragazzi degli anni 70. La storia comincia nell'agosto del 1989, due anni prima del collasso dell'Urss. E arriva fino ai nostri giorni.

Quei ragazzi ora sono liberi dal comunismo. Che problemi devono affrontare?

I problemi maggiori riguardano la mancanza di mobilità sociale, la distruzione della scuola e della cultura, l'assenza di possibilità di lavoro creativo. L'Urss ha molte colpe ma almeno era all'avanguardia nella scienza e nella tecnologia. La Russia non è più creativa, vive perlopiù vendendo gas e petrolio. Ma quale ricaduta sociale ha tutto questo? In questo settore lavorano 15-20 milioni di persone, compreso l'indotto finanziario. Ma noi siamo 140 milioni di abitanti. Ci sono possibilità di realizzarsi per 120 milioni di persone?

«Un romanziere deve scrivere solo quando ha qualcosa da dire. Ora lavoro su una storia che comincia nel 1989»